FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940009
E-MAIL: fiat.cmdkl@fiat.com

Gennaio 2015
Mensile in lingua italiana
Numero 139 - Anno 13°
Κωδικός 6988
EUREKA.gr
www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340
E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

UN GIORNO CHE ODIO

Ogni mattino, quando mi risveglio ancora sotto la cappa del cielo, sento che per me è capodanno.

Perciò odio questi capodanni a scadenza fissa che fanno della vita e dello spirito umano una azienda commerciale col suo bravo consuntivo, e il suo bilancio e il preventivo per la nuova gestione. Essi fanno perdere il senso della continuità della vita e dello spirito. Si finisce per credere sul serio che tra anno e anno ci sia una soluzione di continuità e che incominci una novella istoria, e si fanno propositi e ci si pente degli spropositi, ecc. ecc. È un torto in genere delle date.

Dicono che la cronologia è l'ossatura della storia; e si può ammettere. Ma bisogna anche ammettere che ci sono quattro o cinque date fondamentali, che ogni persona per bene conserva conficcate nel cervello, che hanno giocato dei brutti tiri alla storia. Sono anch'essi capodanni. Il capodanno della storia romana, o del Medioevo, o dell'età moderna.

E sono diventati così invadenti e così fossilizzanti che ci sorprendiamo noi stessi a pensare talvolta che la vita in Italia sia incominciata nel 752, e che il 1490 o il 1492 siano come montagne che l'umanità ha valicato di colpo ritrovandosi in un nuovo mondo, entrando in una nuova vita. Così la data diventa un ingombro, un parapetto che impedisce di vedere che la storia continua a svolgersi con la stessa linea fondamentale immutata, senza bruschi arresti, come quando al cinematografo si strappa il film e si ha un intervallo di luce abbarbagliante.

Perciò odio il capodanno. Voglio che ogni mattino sia per me un capodanno. Ogni giorno voglio fare i conti con me stesso, e rinnovarmi ogni giorno. Nessun giorno preventivato per il riposo. Le soste me le scelgo da me, quando mi sento ubriaco di vita intensa e voglio fare un tuffo nell'animalità per ritrarne nuovo vigore.

Nessun "travettismo" spirituale. Ogni ora della mia vita vorrei fosse nuova, pur riallacciandosi a quelle trascorse. Nessun giorno di tripudio a rime obbligate collettive, da spartire con tutti gli estranei che non mi interessano. Perché hanno tripudiato i nonni dei nostri nonni ecc., dovremmo anche noi sentire il bisogno del tripudio. Tutto ciò stomaca.

Aspetto il socialismo anche per questa ragione. Perché scaraventerà nell'immondezzaio tutte queste date che ormai non hanno più nessuna risonanza nel nostro spirito e, se ne creerà delle altre, saranno almeno le nostre, e non quelle che dobbiamo accettare senza beneficio d'inventario dai nostri sciocchissimi antenati.

Antonio Gramsci

In Italia

Aumentano gli italiani che emigrano all'estero. Nel 2013 si sono contate 126 mila cancellazioni dalle anagrafi per l'estero, 20 mila in più dell'anno precedente. Il saldo migratorio netto con l'estero è pari a 182 mila unità nel 2013. In forte diminuzione rispetto all'anno precedente (-25,7%), è anche il valore più basso registrato dal 2007. L'aumento delle emigrazioni è dovuto principalmente ai cittadini italiani, «le cui cancellazioni passano da 68 mila nel 2012 a 82 mila unità nel 2013 (+21%). In aumento anche le cancellazioni di cittadini stranieri residenti, da 38 mila a 44 mila unità (+14%). Le principali mete di destinazione per gli italiani sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera e la Francia. Nel loro insieme questi paesi accolgono oltre la metà dei flussi in uscita.

Telefoni preziosi. I clienti delle squillo sono contro il Comune di Prato: «Non cancellate dai muri i numeri di telefono delle prostitute cinesi». E' questo l'appello che si soni sentiti rivolgere gli operatori che stanno provvedendo alla ripulitura dei muri di via Pistoiese, nel cuore della Chinatown di Prato. «Se voi li cancellate non possiamo più trovare quei numeri telefonici», hanno detto ai dipendenti del comune diversi clienti italiani delle prostitute. La denuncia arriva dall'assessore comunale all'Ambiente e alla Mobilità di Prato. «Mi sarei aspettato di tutto, ma non gli italiani che si lamentano perché cancelliamo i numeri di telefono dai muri. Dobbiamo porci più di un interrogativo – ha affermato l'assessore – se il nostro lavoro viene scambiato per quello della buoncostume». Da una settimana è in corso l'operazione "decoro Macrolotto zero", promossa dall'amministrazione comunale in collaborazione con l'ufficio Immigrazione, un'attività specifica per eliminare dalle facciate delle abitazioni le scritte e i graffiti che tappezzano le pareti del quartiere. «A fianco dei tanti che, giustamente, lamentano le condizioni in cui sono stati ridotti gli edifici, ci sono altri cittadini che adesso lamentano di non trovare più numeri di telefono a cui sono interessati».

I risparmi a rotoli. Al Ministero della Difesa i rotoloni di carta li pagano 17 euro l'uno. Il classico panno carta, forse più professionale e costoso di quelli che si comprano al supermercato a pochi euro, risulta infatti tra le voci dell'appalto appena assegnato e pubblicato in Gazzetta. La storia la racconta Diodato Pirone sul "Il Messaggero": La copia della Gazzetta Ufficiale che pubblica una paginetta semplice semplice che segnala il buon fine dell'acquisto di 2.000 rotoli di panno carta (lo scottex, insomma) da parte del ministero della Difesa. Nulla di eccezionale. Se non nel prezzo: 34.300 euro Iva esclusa. In Gazzetta non c'è scritto, ma quella cifra equivale a 17 euro per ogni rotolo di panno carta. 17 euro. Possibile? Possibile in Italia anche i rotoloni diventino d'oro?

Caccia all'evasore. I numeri dal sito evasori.info fanno impressione. Nel corso del 2014, infatti, le segnalazioni *online* compiute da semplici cittadini contro l'evasione fiscale sono cresciute del 76%. Il dato annuale aggiornato parla di 1.122.589 segnalazioni e riguarda un'importo evaso di 170.518.147 euro. Se si confrontano i numeri con quelli di un anno fa, le segnalazioni erano state 854.681 per 129.284.347,61 euro. Nel mirino dei "delatori della porta accanto" non ci sono, ovviamente, i grandi evasori. Ma i comportamenti quotidiani, spesso all'insegna dell'evasione totale: dal caffè al bar alla cena al ristorante, passando per le prestazioni di dentisti, idraulici ed elettricisti, concessionari e meccanici auto e moto. In testa alla classifica che riguarda il numero di segnalazioni ci sono i bar (34,6%) e i ristoranti (12%). Perché l'evasione più diffusa è quella che nasce e cresce intorno alla ristorazione: il caffè e cornetto, per iniziare la giornata, senza scontrino; e poi la pizzeria che scrive il conto a penna direttamente sulla tovaglia di carta o l'agriturismo che non registra gli ospiti, così può fare lo sconto.

La scelta giusta. «Senza di me, oggi al Quirinale ci sarebbe un esponente del centro-destra, verosimilmente Silvio Berlusconi». Così, in un'intervista a "La Stampa", il senatore a vita ed ex presidente del Consiglio Mario Monti rivendica il ruolo avuto da Scelta Civica nella rielezione di Giorgio Napolitano al Colle e, più in generale, nell'allontanamento di un possibile «deragliamento dell'Italia dalla via dell'Europa e del risanamento». Monti respinge al mittente le critiche di chi giudica un fallimento la sua "salita in politica", come la chiamò egli stesso. «È paradossale. Se non avessi presentato Scelta Civica alle elezioni del febbraio 2013, forse molti penserebbero a me» oggi per il Quirinale, afferma il senatore. «Ma c'è un piccolo particolare: oggi non ci sarebbe da eleggere un Presidente della Repubblica, perché nell'aprile 2013, senza SC, in Parlamento ci sarebbe stata una maggioranza sufficiente a eleggere un nuovo presidente. Un esponente del centro-destra sarebbe stato eletto Capo dello Stato (verosimilmente il senatore Berlusconi) e un altro suo esponente sarebbe diventato capo del governo».

Disfonia

Guido Neri

Roma non è una città marcia, sostiene il Sindaco Ignazio Marino, che romano non è e che sembra venuto da Marte un pò per quella incapacità di capire come si governa la città e un pò per essere l'unica persona ad essere uscito bene dalle intercettazioni di "mafia Capitale", in quanto ritenuto inavvicinabile dai clan.

Al grido di «fatece largo che passiamo noi i galeotti de sta Roma bella», la nuova società dei *magna magna* che ha ormai sostituito quella dei tradizionali magnaccioni si trova sulle prime pagine di tutti i giornali. Non manca più nessuno, neanche l'unicorno: ex capi ultrà della Roma, ex capi ultrà della Lazio. Capi di gabinetto del Comune, capi delle municipalizzate. Capi popolo, capi animatori dei trenini della Grande Bellezza. Er Nero, lo Spezzapollici, er Diabolik; Marione. Sono tutti uomini "der cecato", Massimo Carminati, che popolano il "mondo di mezzo", la regione che richiama l'Ardia dell'Hobbit di Tolkien, dove amministratori pubblici corrotti e manager di stato si incontrano con gli esponenti dei clan, con l'eversione nera, con gli assassini redenti, con gli affiliati alla 'ndrangheta e con i portatori d'acqua della criminalità locale.

In Grecia

Arrestato Romagnoli. Addio alla "azzurra" libertà

ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO | 25 MAGGIO 20
Massimo
ROMAGNOL
Basta! In Europa si cambia Musica.
FORZA ITALIA

Manifesto elettorale affisso in tutta la Sicilia, prima ancora che la sua candidatura fosse ufficiale. Alla fine è stato escluso dalla lista. La sua inutile campagna elettorale gli è costata 40mila Euro

«Sono innocente e lo dimostrerò» ha affermato dal carcere Romagnoli arrestato per traffico d'armi. Nel carcere ha ricevuto la vista del senatore Aldo Di Biagio, il quale a colloquio con "ItaliaChiamaItalia" ha dichiarato: «La sensazione che ho avuto è stata quella di una grande ingenuità da parte di Massimo, una grande superficialità e leggerezza. Gli ho trasmesso questa mia sensazione (…) alla fine ne uscirà. Si è lasciato coinvolgere da una situazione che non c'entra niente con la sua vita. Questa è l'idea che mi sono fatto dopo avere parlato con lui».Nel mandato d'arresto è scritto che Romagnoli (arrestato il 18 dicembre) ed i suoi due complici sono stati oggetto di indagine tra maggio e ottobre come membri di un'organizzazione criminale per la vendita all'organizzazione terroristica FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia) di armi destinate a colpire mezzi e cittadini americani in Colombia. A quanto pare Massimo Romagnoli è caduto in una trappola tesa da tre persone che si presentavano come rappresentanti delle FARC, ma in realtà erano agenti americani sotto copertura. Da Marzo ad Agosto 2014 tutti i contatti telefonici e di persona di Romagnoli, Vintila e Geurgescu (i due complici) con questi agenti sono stati registrati audio-video. In particolare c'è una registrazione audio-video durante la quale Romagnoli spiega di essere in grado di procurare falsi documenti europei per il trasporto delle armi e ne mostra un esempio. E poi arriva la parte più terribile: c'è scritto nel documento che, dopo che gli agenti sotto copertura hanno dichiarato che le armi destinate sono destinate a colpire mezzi e cittadini americani in Colombia, Romagnoli tranquillamente tira fuori un catalogo di armi (nel documento americano chiamato «catalogo Romagnoli») con foto e quantità di diversi sistemi d'armamento. *(A pagina 3)*

Salvato dalle acque. Mentre nel Mediterraneo gli immigrati continuano a morire a centinaia, ad Atene, è stato consegnato un premio di 3000 euro a una ragazza siriana, Doaa Al Zamel, 19 anni, che , «con eroismo e tenacia», è riuscita a salvare dalla morte in mare un bambino di 17 mesi. Per tre giorni e tre notti, alla deriva nel mare in tempesta dopo aver fatto naufragio, la ragazza è riuscita a restare a galla, a e a tenere in braccio, e in vita, il bambino. Doaa, una dei pochi naufraghi a indossare un giubbotto di salvataggio, aveva ricevuto in consegna il bambino da sua madre, anch'essa naufragata e morta nei flutti, come i genitori del bambino. La storia della giovane siriana e del bambino aveva suscitato grande commozione e il premio assegnato dall'Accademia di Atene vuole dare un riconoscimento non solo simbolico alla giovane Doaa.

Tigre emigrata. Si chiama Phevos la tigre che ha lasciato la Grecia, dove la crisi l'aveva ridotta all'abbandono, per raggiungere l'altro capo del mondo grazie a un volontario che ha provveduto al trasferimento. Il piccolo zoo che la ospitava finora, nella città di Trikala, non disponeva infatti più di risorse sufficienti per provvedere alle sue cure. È per questo che David Barnes, ispettore presso la Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals (RSPCA), dopo un anno di preparativi, è riuscito, tra non pochi ostacoli burocratici, a ottenere il trasferimento dell'animale dal piccolo zoo della Tessaglia verso un più attrezzato centro della California. «Phevos versava in uno stato di abbandono - ha detto David -. Ci sono voluti quattro mesi perché il governo greco autorizzasse l'anestesia indispensabile al trasporto». Il costo del trasferimento ammonta a 13mila dollari, ricavati da una raccolta di beneficenza.

La terra di mezzo

Carminati stesso illustra il concetto in dettaglio: «È la teoria del mondo di mezzo… Ci stanno i vivi sopra e i morti sotto, e noi stiamo nel mezzo… un mondo in cui tutti si incontrano e dici: cazzo, com'è possibile… che un domani io posso stare a cena con Berlusconi… Capito, come idea? Il mondo di mezzo è quello dove tutto si incontra… si incontrano tutti là… Allora nel mezzo, anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno del sottomondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno… E tutto si mischia».

alla quarta

PIRELLI

27 Gennaio: il Giorno della Memoria

Il treno della vita

La vecchia stazione dove nel ' 43 il signor Andreas Sefiha prese il treno per Atene non è più in funzione: l'edificio, intatto nella sua vecchia struttura di cemento, si trova a qualche centinaio di metri dall'attuale stazione di Salonicco ed è considerata monumento nazionale, a perenne ricordo dell' occupazione nazista. La ferrovia per gli ebrei di Salonicco giocò un duplice ruolo: fu un percorso verso la libertà per i pochi che riuscirono a scappare verso Atene, e l' inizio della tragica fine per le migliaia che furono spediti verso i campi di concentramento.

Andreas Sefiha, che nel '43 aveva tredici anni, ebbe il coraggio di salire su un vagone che lo portava nella capitale. Aveva dei documenti falsi a nome di Andreas Sfikas. Parlava correttamente il greco e questo lo aiutò quando dovette dichiarare, a Platamona – lo snodo ferroviario che separava la zona sotto controlla tedesco da quella sotto controllo italiano - che sta andando dalla zia ad Atene. E' quanto si legge nella sua autobiografia "Memorie di una vita e di un mondo" (Ianos, Atene 2010). E' una lettura emozionante che ti immerge in un clima che nessuno di noi ha mai provato, in un mondo che nessuno di noi ha mai conosciuto, persino impossibile da immaginare.

Andreas dunque parte da solo, dopo aver chiesto l'intervento di una persona misteriosamente indicata solo con una "X", che vende generi di prima necessità al mercato nero che accetta di aiutarlo. Suo nonno appoggia l'idea e gli procura documenti falsi su cui si legge che il suo nome è Andreas Sfikas; la madre invece alla notizia della sua partenza scoppia in lacrime. Andreas raccoglie pochi soldi e si avvia al treno con "X", che lo conduce invece a casa di un poliziotto suo amico per passarvi la notte: il convoglio infatti partirà solo la mattina seguente.

Nel maggio del 1943 si riunisce con la sua famiglia ad Atene, occupata dagli italiani, dove gli ebrei non sono perseguitati: come centinaia di altri ebrei sono aiutati dal capo della polizia, Angelo Evert, e dall'Arcivescovo di Atene, Damaskinos, con documenti falsi e certificati di battesimo. I genitori diventano Lazzaro e Dina Sfikas, i nonni Nikos e Maria Papadopulos, hanno una vita sociale e ad Andreas vengono impartite lezioni private dallo zio. Dopo qualche mese intuiscono che con l'allargarsi dell'area di occupazione tedesca sarebbe stato difficile sopravvivere e decidono di trasferirsi ad Argos, nel Peloponneso, accettando l'ospitalità di un collaboratore del negozio di famiglia, il signor Giannatos che li nasconde in questa cittadina, dove ha un'attività commerciale. Qui i bombardamenti sono frequenti e purtroppo l'amico perde la vita sotto le bombe. La sua morte getta i Sefiha nella disperazione. Un giorno i proprietari della casa dove vivono, terrorizzati dai bombardamenti, decidono di scappare sulle montagne e chiedono alla famiglia di Andreas di seguirli. I Sefiha rivelano allora di essere ebrei in fuga, ma Sofia Tsiapuri e suo marito sono credenti e replicano che avrebbero avuto dalla loro parte la protezione di San Nicola. La famiglia resta nascosta fino alla fine della guerra.

Quando i Sefiha rientrano a Salonicco intorno a loro trovano il deserto: nella città che ha perso tutti gli ebrei mancano gli amici e molte case di sefarditi sono occupate dai greci. La famiglia di Andreas è costretta a sistemarsi in un'abitazione di tre camere e un salotto in condivisione con altre quattro famiglie. Il padre riapre il negozio di ferramenta senza l'aiuto di chi aveva ancora dei debiti da saldare, ma grazie al sostegno disinteressato di altri greci: Lazzaro, un amico, gli presta 20 lire d'oro a fondo perduto.

L'interruzione

Marco non va più a prendere un caffè. Da mesi. Non ha i soldi che gli servirebbero per prendere la macchina, arrivare al bar e pagarsi il caffè, appunto, magari offrirlo a un amico. Si vergogna di questa nuova e improvvisa povertà, tanto profonda che i suoi conoscenti non riescono a capirla, né a immaginarla, così sfoggia la sua espressione più arida e si finge annoiato dalla vita per non dover sopportare il peso di dire "no" ad eventuali appuntamenti e prendersi il lusso di rimanere solo.

Costanza gli offre la sua casa, dove vive sola da anni, in cambio di qualche lavoretto, primo tra tutti quello di spezzare la sua solitudine con una presenza gentile, poco ingombrante, non impegnativa. E non impegnata. A bordo della Norman Atlantic alcuni uomini hanno picchiato le donne per conquistare il posto sulla scialuppa di salvataggio e assicurarsi così una possibilità di essere soccorsi prima che le fiamme divorassero la nave. La carità è un lusso che l'egoismo della sopravvivenza non riconosce neppure come ipotesi di riflessione. Una donna ha visto il marito morire al suo fianco, gelato dal freddo dell'acqua e dalla paura. Lei è sopravvissuta e ha raccontato l'attesa parsa interminabile in quelle ore in mare.

Leonardo Di Caprio ha conquistato così la sua notorietà, "morendo" da cavaliere per salvare il suo grande amore dal gelo dell'oceano in una notte di disastro. Il film rende romantica la violenza della vita, che la pratica quotidiana restituisce in tutta la sua crudezza. Giorno dopo giorno, inclemente. Gaetano dice che ama la sua ex-fidanzata come il primo giorno ma ogni volta che vuole fare un passo avanti si fa vincere dalla paura del "nuovo". Gaetano mente a se stesso, forse, quando ferma il passo per sentirsi ancora giovane. O forse mente a lei.

Quale che sia la verità, il cuore è comunque una bugia troppo grande per poterla sopportare da solo, che viene così, a forza, condivisa. Alberto canta una canzone, si ferma un istante prima di stonare, perché è la sua preferita, forse il cavallo di battaglia, ma questa notte la voce sembra proprio non volerci stare. Carlotta richiede subito la stessa base e la canta, professionista, senza un errore. Una piccola rivalsa, che rivela una grande insicurezza. Una coppia di over 70 viene uccisa mentre sta attraversando la strada per tornare a casa. A colpirli è un ragazzo, annebbiato dalle droghe, che non si accorge del loro passaggio. E non versa una lacrima. Un necrologio sintetizza quella storia in poche righe di dolore. Una quindicenne canta "Tears in Heaven" piangendo sul primo grande amore perduto. È una canzone d'amore, pensa per sentirla "sua". La memoria ricorda un bambino caduto da un grattacielo. È una canzone d'amore, la sua.

In Italia gli automobilisti non lasciano attraversare i pedoni, hanno fretta di andare, fretta di scappare, fretta di non cedere il passo. In Italia, le vittime dei pirati della strada sono tra le più numerose in Europa. L'oroscopo di alcuni segni dice di scrivere lettere per il nuovo anno, illustrando i propri rimpianti per lasciarli dietro di sé, nel vecchio. Scrivere lettere per colmare i tanti non-detti e cercare di dare loro una nuova speranza. O meglio, no, togliere quella rimasta. Scrivere una lettera per ripensare a ciò che ci ha fatto male e ancora è in grado di commuoverci, per versare le ultime lacrime e poi chiudere il capitolo. L'oroscopo di altri segni invita a non accogliere inviti o segni dal passato. Alcune infelicità sono già scritte nelle stelle. Hanno picchiato le donne. Hanno ucciso i bambini. Hanno abbandonato degli uomini in balia del mare e del vento. Per pochi euro, divenuti milioni per le tante anime disperate.

Un collega l'altro giorno, commentando una telefonata più volte interrotta, ha detto: «Non viviamo nella società dell'immagine, come dicono tutti, ma in quella dell'interruzione». Interrotti. Nelle prospettive di vita come Marco, che non ha più possibilità di scegliere, ma semplicemente segue ciò che il destino, più o meno generoso, gli offre. Nelle sensibilità di Costanza che non osa chiedere ciò che vorrebbe ma si accontenta di una "maschera" di normalità per vivere in quella società da cui, da anni, ha preso le distanze con il corpo, mai con la mente. Interrotti, come la vita che non riconosce se stessa nello specchio dell'Altro e si mortifica. Come la finzione che chiama "profondità" del sentimento la superficie delle sue testimonianze, confondendo gioia e dolore nello spazio di un applauso e di qualche lacrima gratuita, dunque leggera. Interrotti, come il sentimento di Gaetano, "a tempo" per avere l'illusione di rimanere ragazzo. Interrotti, come la vanità che porta sotto i riflettori l'ego, dimenticando il gioco della convivialità e la regola della cortesia. Interrotto come quell'oroscopo che dice di scrivere ma dimentica di invitare a leggere, ribadendo la non comunicabilità della nostra epoca che ha moltiplicato i mezzi di comunicazione per regalarci più strumenti attraverso i quali rimanere in silenzio, distanti. Interrotti come i pensieri e gli stimoli che ogni giorno ci franano addosso, parole veloci per più veloci pensieri e istantanee dimenticanze. Interrotti come ogni telefonata, ogni dialogo, ogni confessione. Interrotti, come purtroppo molti processi ci insegnano, nella conseguenza dell'agire, frenata in un limbo di incoscienza che regala l'illusione di poter essere sempre perché mai portata a compimento. Interrotti come la nostra epoca, appunto, in cui corriamo l'uno verso l'altro, così concentrati su noi stessi da finire per perdere di vista la meta dell'abbraccio per continuare a correre. Interrotti come questa riflessione.

Valeria Arnaldi

www.tripintouch.com
exciting experience, lasting emotions

Intervista all'economista Jannis Varufakis. «La Grecia è in piena Grande Depressione. L'eurozona è disfunzionale»

«Un New Deal europeo»

Il 9 dicembre 2014 verrà ricordato come l'inizio della "seconda crisi dell'euro"? In un solo giorno la borsa di Atene ha perso quasi il 13% del suo valore, mentre i tassi di interesse sui titoli di stato greci a dieci anni sono schizzati dal 5.5% al 9%. A scatenare il panico sui mercati la decisione del primo ministro Antonis Samaras di anticipare l'elezione del presidente della Repubblica. Ecco spiegata la reazione isterica da parte dei mercati. E al momento tutti i sondaggi danno favorita Syriza, la forza della sinistra radicale guidata da Alexis Tsipras. Ecco spiegata la reazione isterica da parte dei mercati, e quella altrettanto preoccupata dell'*establishment* europeo, con il presidente della Commissione europea che si è espresso a nome di tutta Bruxelles, o quasi, augurandosi che i greci non votino «in modo sbagliato». Tali reazioni sono difficili da giustificare: a dispetto di quello che spesso riportano i giornali, Tsipras non ha nessuna intenzione di portare la Grecia fuori dall'euro, e per quel che riguarda il suo piano di ristrutturazione del debito ellenico – l'ipotesi che probabilmente spaventa di più i mercati –, la sua intenzione non è quella di colpire i creditori privati ma piuttosto i creditori ufficiali: l'Unione europea e in particolare la Germania (che detengono il grosso del debito ellenico). Di questo e altro abbiamo parlato con Yanis Varoufakis, economista molto vicino a Syriza.

La Grecia oggi mostra un tasso di crescita economica tra i più alti di tutta l'Unione.

«Penso che sia una perversa distorsione della realtà. La Grecia è in piena Grande Depressione. Sono sette anni che i redditi e gli investimenti nel Paese sono in caduta libera; questo ha determinato una vera e propria crisi umanitaria. E ogni anno la Commissione europea, la Bce e il Fondo monetario internazionale ci dicevano che la ripresa era "dietro l'angolo". Non era affatto così. E adesso, sulla base di un trimestre di crescita del Pil reale, sono tutti lì a festeggiare la "fine" della recessione! Ma se si guardano attentamente i numeri, ci si rende conto che siamo ancora in recessione, anche in base ai dati ufficiali. La spiegazione è piuttosto semplice: nello stesso periodo in cui il Pil reale è cresciuto dello 0.7%, i prezzi sono caduti in media dell' 1.9%. Per chi non lo sapesse, il Pil reale equivale al Pil nominale (ossia calcolato in euro) diviso per l'indice dei prezzi. Considerando che questo indice è sceso dell' 1.9%, e che il Pil reale è aumentato solo dello 0.7%, questo vuol dire che il Pil misurato in termini nominali, ossia in euro, è sceso! Dunque la crescita del Pil reale non dipende dal fatto che il reddito nazionale, in euro, è cresciuto; dipende dal fatto che esso è caduto più lentamente dei prezzi. E ora l'*establishment* politico, sia europeo che nazionale, vorrebbe vendere ai greci questo piccolo trucco contabile come la "fine della recessione". Ma non funzionerà».

Pil al -25%: pensa che questi siano semplicemente gli effetti indesiderati di politiche "sbagliate", o possono essere considerati il frutto di un disegno preciso?

«Nessuna delle due, credo. Queste politiche erano le uniche che non comportavano un'ammissione del fatto che l'architettura dell'eurozona è fondamentalmente disfunzionale, e che la crisi era sistemica e non "greca". Ma soprattutto, erano le uniche ad essere compatibili con quello che era l'obiettivo principale dell'*establishment*: salvaguardare i banchieri da qualunque tentativo di espropriazione da parte dell'Unione europea o degli stati membri. Ed è così che una nazione piccola ma fiera è stata costretta a implementare una feroce politica di svalutazione interna che ha causato e sta causando enormi sofferenze alla popolazione, oltre ad aver fatto lievitare il debito privato e pubblico del Paese a livelli insostenibili, e tutto questo per mantenere l'illusione che l'architettura dell'eurozona fosse sostenibile, e per scaricare le perdite colossali delle banche private sulle spalle dei cittadini comuni, dei lavoratori e dei contribuenti».

Pensa che la vittoria di Syriza sia un'ipotesi realisticamente possibile? O ritiene che le forze conservatrici dell'establishment siano disposte a tutto pur di sbarrargli la strada?

«Entrambe le cose. Non c'è alcun dubbio che le forze dell'*establishment* faranno di tutto per fermare Syriza, ricorrendo alle più bieche forme di terrorismo psicologico nei confronti dell'elettorato ellenico. Ma sembra che questa volta tale strategia, già impiegata con successo in passato, sia destinata a fallire. Una vittoria di Syriza al momento sembra sempre più probabile».

Ci può descrivere in breve i punti principali del programma di Syriza?

«In primo luogo, un governo guidato da Syriza farà di tutto per far sì che l'Europa affronti i nodi che finora si è rifiutata di affrontare: la disfunzionalità dell'architettura dell'eurozona, e il fatto che i cosiddetti "salvataggi" della troika – che erano tutto fuorché dei salvataggi – sono stati molto deleteri sia per i paesi della periferia che per quelli del centro, inclusa la Germania. In secondo luogo, si sforzerà di ricostruire e di rimettere in moto l'economia sociale della Grecia per mezzo di un "New Deal per l'Europa" finalizzato a tirare tutta la periferia, e non solo la Grecia, fuori dalla depressione».

Il ritorno alla normalità passa necessariamente per un default su una parte del debito pubblico?

«Sì, e questo non vale solo per la Grecia. La Grecia farà senz'altro *default* a un certo punto, ma probabilmente non lo farà in maniera formale, ma con un taglio del debito greco nei confronti del resto dell'Europa. E a quel punto, poco dopo, seguiranno l'Italia e poi la Spagna e il Portogallo. Di fatto rappresenterà il primo passo verso una specie di unione fiscale: quando uno stato ha avuto in prestito dagli altri e non è in grado di ripagare al tasso concordato, è una specie di unione fiscale, ma una specie terribile, la peggior specie, un'unione fiscale per *default*».

sbilanciamoci.info

L'ignoranza costa più cara

Tra i bilanci riassuntivi dell'anno appena terminato sono rimasti un po' trascurati i dati messi a disposizione dal Dipartimento Politiche dello Sviluppo italiano riguardanti il quadro delle risorse economiche dedicate dal nostro Paese all'istruzione scolastica dal 1996 al 2012. Il sommario fa riferimento agli investimenti economici messi a disposizione per l'educazione scolastica per la fascia d'età che va dalla pre infanzia sino all'ultimo anno delle medie superiori, periodo che potremmo impropriamente considerare – date le condizioni storiche – di obbligo scolastico. Le risorse considerate sono quelle complessive, ovvero quanto sia lo Stato, che le Regioni, Province e Comuni hanno allocato in questi vent'anni per l'insegnamento in Italia.

Come abbiamo avuto sentore già nel nostro quotidiano, al di là delle statistiche, i grafici numerici confermano come, dopo un primo tiepido incremento degli investimenti a seguito della crisi di avvio per l'ingresso nell'Euro (progressivo aumento durato pochi anni), la spesa generale per la scuola è a mano a mano diminuita con gli anni ed in particolare per adempiere agli obblighi del Patto di Stabilità. Un altro sostanziale giro di vite è avvenuto a seguito dell'entrata in vigore della Riforma Gelmini del 2008, riforma scolastica che negli effetti si è rivelata essere una vera e propria finanziaria. È da più di un dozzina d'anni che le risorse economiche per la scuola italiana vengono "sfoltite" di anno in anno con la vana illusione che a tale scrematura di denari possa corrispondere addirittura un'evoluzione della formazione scolastica per gli studenti. E se è pur vero che le risorse vanno ben distribuite e non sprecate è altrettanto imprescindibile che non può esistere una buona scuola senza una quota di finanze assolutamente adeguata.

La scuola necessità di dignitose strutture edilizie non solo per garantire sicurezza e incolumità a chi ci vive quotidianamente, ma perché il contesto ambientale delle aule e degli spazi comuni di una scuola sono i primi veicoli per una positiva motivazione ad apprendere. Nel nostro quotidiano curiamo con riguardo gli ambienti dove viviamo e lavoriamo e non riusciamo a garantire la medesima piacevolezza abitativa negli edifici scolastici.

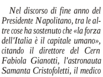
Accanto ai luoghi sono importanti, nella scuola, gli strumenti della didattica, gli arredi. È spesso deprimente vedere aule con banchi e lavagne obsolete, o scoprire che i genitori pagano la carta igienica per i bagni scolastici dei propri figli, mentre in Inghilterra (giusto per fare un esempio fuori da nostri confini) molte scuole pubbliche dotano di *tablet* didattici anche i propri alunni più giovani.

E ancora, le risorse sottratte alla scuola vengono levate alla formazione all'aggiornamento del personale insegnante che non è supportato nell'apprendere e rinnovarsi e, conseguentemente, farà fatica a innovare il proprio modo di trasmettere sapere ai giovani. L'attività di aggiornamento degli insegnanti in Italia è tra i più lacunosi in Europa, in un momento in cui la sfida che la scuola deve sostenere non è solo quella di preparare i giovani al futuro, in termini di "diventar uomini" e professionisti, ma anche quello di far fronte ad un mercato economico e lavorativo che non garantisce più impiego e, con esso, prospettive di crescita personale. Diceva a proposito dell'istruzione Malcom X: «La scuola è il nostro passaporto per il futuro, poiché il domani appartiene a coloro che oggi si preparano ad affrontarlo».

Ci piace pensare, e stiamo strenuamente resistendo ad un pensiero paranoico, che questi sistematici tagli alla scuola italiana non siano parte di un progetto recondito ma lucido e chiaro. Quello di riservare l'istruzione, la cultura, solo ai pochi che economicamente ne hanno facoltà e ridurre sempre più la maggior parte delle giovani generazioni in una sorta di ignoranza, timida e sottomessa, mai in grado di produrre pensiero e vera assertività per il proprio Paese. Che ci piaccia o no, l'istruzione dei giovani è oggigiorno il fondamento per lo sviluppo sociale ed economico di un paese, sviluppo che si tramuta in sostenibilità o anche solo in sopravvivenza a seconda delle condizioni storiche di una nazione. Considerare l'istruzione un investimento è la premessa per qualunque scelta propedeutica alla crescita di un paese. Parliamo qui di progresso che è l'auspicio di qualsiasi persona o comunità di buon senso.

Decidere di incrementare nuovamente, anche solo a partire da oggi, le risorse da dedicare all'istruzione dei nostri ragazzi significherebbe osservarne l'efficacia solo dopo che una generazione di studenti sia passata dai banchi di scuola. Troppo tempo per le menti da "qui ed ora" di molti governanti, ma certamente una scelta coraggiosa da realizzare. Si potrà così esorcizzare l'adagio di Derek Bok, Presidente della Harvard University: «Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza».

Alessandro Carbone



UN ANNO FECONDO

Nel discorso di fine anno del Presidente Napolitano, tra le altre cose ha sostenuto che «la forza dell'Italia è il capitale umano», citando il direttore del Cern Fabiola Gianotti, l'astronauta Samanta Cristofoletti, il medico di Emergency Fabrizio, i soccorritori del naufragio della Norman Atlantic.

Ma anche i Fab Lab (sorta di ibrido tra officina, laboratorio di ricerca e sviluppo e bottega artigiana, dove è possibile realizzare oggetti stampati in 3d), esempio di giovani «che reagiscono alla crisi e non stanno con le mani in mano di fronte alla disoccupazione». Ciascuno faccia la sua parte al meglio, ha continuato, per ridare all'Italia un futuro: «Che il 2015 sia un anno fecondo per il nostro Paese, le nostre famiglie, i nostri ragazzi».

Ma "il capitale umano" è anche il titolo di un film, di cui vi ho già parlato in un precedente articolo, in cui il regista Paolo Virzì e gli attori hanno esplorato «l'infelicità di ricchi e poveri in una società che misura il valore di una persona in termini di euro».

Significati diversi per la stessa descrizione, positivo nel primo in cui è determinante l'ideale, la preparazione, la serietà. Negativo nel secondo in cui è decisivo il risultato, fare soldi a qualsiasi costo anche perdendo la dignità e il rispetto di se stessi. Senza reddito, vivere in condizioni accettabili non è possibile, ma il denaro non può essere l'unica unità di misura e ancor più i beni che il denaro può acquistare non possono essere l'unico metro con cui misurare le persone.

Le cronache e l'esperienza con cui ogni giorno ci confrontiamo sembrano dire il contrario, ma questi anni di crisi ci hanno insegnato a dare il giusto valore alle persone prima ancora che alle cose e a saper ritrovare il sapore di cose perdute come la solidarietà e il valore del gruppo unito verso un obiettivo.

Sono notizie defilate e che arrivano dalle province dell'Italia manifatturiera e orgogliosa delle proprie capacità artigiane a far sperare. Come l'esperienza di alcune operaie tessili finita male in una azienda di alta moda fallita. Sette donne, tutte madri di famiglia, che hanno deciso di non stare ferme e nonostante la difficoltà del momento hanno aperto insieme una piccola impresa, in una zona industriale delle Marche. Si conoscono da quindici anni, hanno vissuto nella vecchia fabbrica momenti belli e momenti brutti fino al licenziamento, ma hanno trovato la forza per ripartire, anche grazie a due ditte che assicurano lavoro e quindi entrate economiche.

Fondi destinati a pagare le spese, almeno per i primi sette otto mesi considerando l'affitto per il capannone, per pagare le macchine non nuove ma efficienti, l'energia elettrica, le tasse comunali ed altre spese di gestione, ma lavorano con soddisfazione: «Siamo fiduciose e con tanta buona volontà aiutate anche da chi ci ha garantito il lavoro, il nostro è un gruppo compatto che si completa a vicenda grazie alla specializzazione di ognuna di noi e questo ci aiuta moltissimo nella lavorazione degli abiti».

Che il 2015 sia un anno fecondo, per tutti noi.

Sergio Celoria

AVANTI UN ALTRO

Ci sono delle cose che ci legano, italiani e greci, tant'è che nessuno si stupisce quando ci sentiamo dire che siamo della stessa razza e abbiamo la stessa faccia.

In questo fine anno, ad esempio e del tutto inaspettatamente visto che le scadenze naturali, diciamo così, non lo prevedevano, c'è un avvenimento che ci accomuna e parliamo dell'elezione del Presidente della Repubblica, prima di quello greco e poi di quello italiano, tanto per dare un colpo al cerchio e uno alla botte.

Napolitano ha deciso di dimettersi, e non gli si può dare certo torto se lo fa, e quindi bisogna eleggere un altro presidente della Repubblica Italiana mentre Papulias è stato dimesso, diciamo così, e quindi bisogna eleggere un nuovo Presidente della Repubblica Ellenica.

Quello che succede in Italia in questi casi è cosa conosciuta come il falò dei candidati, nel senso che la prima fase del cerimoniale prevede che ciascuno faccia il nome del candidato che non vorrebbe venisse eletto anche se, formalmente, lo si presenta come il proprio candidato. Tutto inizia con una bella dichiarazione, riportata da ogni mezzo di informazione cartaceo e non, con la quale viene spiegato che il nuovo presidente deve essere di specchiata moralità, non compromesso con niente e con nessuno, e naturalmente super partes, visto che un po' di latino non guasta mai.

In conseguenza di quanto sopra pertanto da alcuni "amici" viene proposto Alfonso, tanto per fare un nome, e le prime reazioni sembrerebbero essere positive visto che il sunnominato corrisponde alle caratteristiche richieste, ma oltre alle

L'ex onorevole è stato arrestato in Montenegro per traffico d'armi. E' caduto in una trappola tesa da tre agenti americani sotto copertura. Rischia l'ergastolo

Massimo Romagnoli: addio alla "azzurra libertà"

Fotografia tratta da www.italiachiamaitalia.it

Barak Obama "stringe la mano" a Massimo Romagnoli (alchime del fotoshop)

Romagnoli ha sfidato la fortuna ed ha perso. Ed il debito da saldare sarà - se le accuse saranno provate - una condanna da scontare negli USA. Francamente c'era da aspettarsi un suo passo falso: troppe ombre seguivano la sua figura, così come troppe domande rimanevano senza risposta. Una su tutte: «Ma come si guadagna da vivere?». Di certo negli ultimi tempi era oberato da debiti. Di qui il suo passo falso dettato dalla disperazione? Era la prima volta che vendeva armi, oppure questo commercio era la sua fonte di reddito?

Così finisce per lui un tragico 2014 - niente candidatura alle europee, debiti per 173 mila euro della squadra di calcio di cui era presidente, niente Comites Grecia. E tre figli che faranno domande imbarazzanti.

Romagnoli è stato il paradigma della persona che usa la politica per suo rendiconto personale. La politica come fonte di reddito sicuro, di prestigio e di intrallazzo. Di lui non mi sono mai piaciute la millanteria e l'arroganza. E poi i suoi proclami, ma soprattutto le sue promesse mai mantenute. Ho ingaggiato con Romagnoli una polemica quasi decennale (gli articoli su "Eureka" ne sono i testimoni) che mi è costata anche una denuncia di diffamazione a mezzo stampa.

Pur troppo, da una cella non potrà scrivere una lettera di scuse a quegli italiani che hanno accettato di essere candidati per le elezioni Comites e agli altri italiani che hanno firmato per la sua lista (nonostante i suoi "lati oscuri" aveva ancora parecchi estimatori anche tra i politici locali). Già la lista delle firme: molte erano "non conformi", come erano false alcune per le elezioni, sempre Comites, del 2004 (ma nel 2004 al MAE comandavano gli amici di partito, e da Roma arrivò l'ordine di accettare, per ragioni di democrazia, la sua lista tarata). Elezioni che poi, due anni dopo, gli aprirono le porte di Montecitorio. Come falsa è la foto della stretta di mano tra lui e Obama. Come falsi sarebbero stati i documenti che avrebbero accompagnato le armi nel loro viaggio verso un Paese africano. Coazione a ripetere la sua, quasi - a voler essere freudiano - un suo inconscio desiderio di essere scoperto e punito.

C'è una registrazione audio-video nella quale Romagnoli, dopo che gli è stato puntualizzato che i suoi interlocutori lavorano per le FARC, si mette a discutere su come ricevere il pagamento delle armi. Conoscendolo dubito che sapesse cosa fossero le FARC.

La garanzia? Mi manda il Cavaliere

Uno sprovveduto o un personaggio fin troppo furbo e inquietante? Professionista di successo, almeno all'apparenza, perché delle sue attività si conosce ben poco, se non quanto riportano le biografie ufficiali e sulla sua pagina di Wikipedia, in cui ha citato diverse "verosimiglianze", cioè delle "quasi bugie". Un business ufficiale il suo variegato, fatto di import-export, ma anche il pallino della politica.

Romagnoli, infatti, conquista un seggio nel Parlamento italiano: due anni scarsi come deputato di Forza Italia, dal 2006 al 2008. Rapporti, per la verità, anche pericolosi e non proprio limpidi, almeno secondo quanto riporta *Wired.it* in un'inchiesta pubblicata il 12 aprile scorso che ipotizza collegamenti tra la mafia e la Germania e, in particolare, tra la Sicilia e Colonia dove i boss di Cosa nostra, oltre agli affari illeciti, tentano anche di ottenere il supporto della politica. E in una delle tante intercettazioni disposte dalla polizia tedesca spunterebbe proprio il nome di Massimo Romagnoli che sarebbe entrato in contatto con Calogero Di Caro, definito uno degli uomini di punta della "Baumafia" della Nord-Reno Westfalia.

Intrecci mafia-politica che *Wired.it* riporta nel suo articolo: «Nel 2006 – è scritto – Romagnoli viene eletto deputato alla Camera con 8.700 voti provenienti dall'estero. La maggior parte di questi erano stati raccolti proprio a Colonia. È possibile che Romagnoli non sospettasse minimamente con chi se la facesse Di Caro, ma quest'ultimo lo cita anche durante l'interrogatorio con la Bka (la polizia federale criminale tedesca, ndr). Agli inquirenti racconta di avere avuto una richiesta di aiuto da parte di Massimo Erroi, il commercialista della Baumafia, quando questo si trovava in carcere in Germania. Gli serviva un passaporto. Di Caro dice di avere pensato a Romagnoli». Circostanza, questa, smentita da Romagnoli che, sempre a *Wired.it*, ha negato di aver ricevuto tale richiesta: «Conosco Calogero Di Caro, mi ha aiutato con la campagna elettorale, aveva un'impresa di pulizie. Ma questo Massimo Erroi è la prima volta che lo sento nominare. Personalmente non ho mai ricevuto richieste di questo tipo né da Di Caro, né da nessun altro».

Archiviata la parentesi in Parlamento, Romagnoli ha inanellato una serie di sconfitte politiche. Infine, l'ex deputato ha tentato di riciclarsi candidandosi alle scorse elezioni europee per Forza Italia. Un'auto-investitura, considerato che, nonostante le assicurazioni dei vertici siciliani del partito e del coordinatore siciliano, il suo nome non sarebbe poi stato inserito nelle liste definitive. E dire che Romagnoli assicurava a tutti di avere un filo diretto con Berlusconi in persona e di avere avuto proprio dal Cavaliere l'investitura per l'Europa. Tanto da spendere oltre 40 mila euro solo per pubblicizzare la sua faccia e il suo impegno elettorale, tappezzando quasi tutte le città dell'Isola di manifesti e locandine con lo slogan: «Basta! In Europa si cambia musica». E poi altri soldi per incontri elettorali, *brochure*, comparsate nelle televisioni locali, cene, pranzi, e convegni. Impegno che s'è concluso con una un'esclusione bruciante il 16 aprile scorso – quasi in coincidenza con l'avvio delle indagini che hanno portato al suo arresto – quando, con un comunicato dai toni morbidi, il politico dichiarava di fare un passo indietro.

Con il senno del poi, sembra quasi un segno premonitore di quanto sarebbe accaduto nel giro di qualche mese. Un *flop* che dalla politica arriva anche allo sport. Romagnoli, diventato presidente dell'Orlandina calcio nel 2011, conquista subito la promozione dall'Eccellenza alla serie D. Sembra un progetto serio, ma è invece un fuoco di paglia. L'avvio dell'attuale stagione calcistica è incredibile: la neopromossa Orlandina compra giocatori dalla Germania (sembra che qualcuno gliela abbia imposti). Il tecnico arriva dall'Ucraina. Tutta gente, però, che non conosce per nulla le categorie minori siciliane. Il risultato? Un crollo immediato. Sportivo ma soprattutto societario. All'improvviso, infatti, Romagnoli spiazzando tutti a Capo d' Orlando, si dimette a novembre promettendo attraverso un comunicato stampa «di onorare tutti gli impegni», cioè un ammanco di circa 173 mila euro.

Dal carcere in attesa dell'estradizione, Romagnoli si è dichiarato innocente e ha promesso che lo dimostrerà.

prime reazioni ci sono anche le seconde, quelle che iniziano con un sì, però… quelle che servono a scavare la fossa al candidato o, se preferite, a bruciarlo.

Nel frattempo anche Sergio, che altri "amici" hanno proposto viene cucinato a fuoco lento prima di essere definitivamente bruciato e la cosa si ripeterà per Tizio, Caio e Sempronio a votazioni già in corso e ci penseranno sempre gli "amici", come ben ricorda Romano, sempre un nome a caso ovviamente, prima a proporlo e poi a bruciarlo.

In Grecia è tutta un'altra cosa perché si sono inventati il Conclave al contrario, nel senso che mentre quando si deve eleggere il Papa i votanti vengono rinchiusi a chiave e non vengono fuori fino a quando non c'è la fumata bianca, per eleggere il presidente della repubblica greco ai parlamentari votanti sono concessi solo tre tentativi, come ai saltatori durante le Olimpiadi, dopo di che tutti a casa e via con nuove elezioni politiche.

Bisogna riconoscere che per noi, e per noi intendo l'italica gente, non è sempre facile capire questi Greci anche perché le informazioni che da qui arrivano non sempre sono raccontate come Dio comanda e anche se lo sono spesso ci si accontenta solo di leggere il titolo dell'articolo sul giornale e amen per cui questa faccenda, anche in considerazione del fatto che l'attuale maggioranza non ha i numeri per eleggere il presidente, viene letta come un anticipo delle elezioni .

Certo è sempre rischioso sbilanciarsi in previsioni, ma quando leggerete queste note avrete l'opportunità di verificare se ci ho visto giusto oppure no, se anche ai piedi del Partenone esiste una batteria di Razzi pronta a salvaguardare la propria "crana"!

Alfonso Lamartina

Il presepe multi-etnico

E' fresca la notizia di un dirigente scolastico di Bergamo che ha proibito la realizzazione del presepe, causa la multietnicità del suo istituto. Francamente certi laicismi pruriginosi non li capisco, anche perché penso che, se si vuole contribuire, nelle comunità che diconsi multieniche, all'integrazione tra cristiani, ebrei, musulmani e altre confessioni, bisognerebbe puntare sui concetti dell'"aggiungere", del "fare esperienza in comune", che la parola integrazione richiama, piuttosto che sull'idea opposta dell'"esclusione". Quando c'è esclusione si crea senso di mancanza, vuoto, insicurezza, bisogno di rivalsa.

Da ciò anche le fastidiose diatribe su presepe sì, presepe no. A che vale escludere il presepe da scuola e inserire i festeggiamenti per le zucche vuote di Halloween? Suona proprio così offensivo alle diverse morali religiose presentare ai giovani, accanto a manifestazioni consumistico-neo-pagane di provenienza americana, un po' di tradizione italiana? Fa proprio così male ai bambini vedere una rappresentazione sacra, qualsiasi essa sia? Perchè, qui vogliamo parlare nell'interesse dei bambini e non delle fumose teorie degli adulti.

A casa, tempo fa, riuscimmo a realizzare, proprio sotto Natale, una festicciola multietnica: niente di speciale, per carità, ma desidero lo stesso ricordarla in quanto soddisfece tutti. La cito come esempio, inoltre, per precisare a me stessa, quanto il mondo infantile risulti lontano, per sensibilità, da quello degli adulti.

Come sempre, anche quell'anno addobbammo in salotto l'albero e sotto disponemmo il presepe. Capitò poi che un pomeriggio mia figlia Marina invitasse le amichette e caso volle che le bimbe avessero tutte diversa provenienza: Ioanna di famiglia greco-ortodossa, Salma egiziana e musulmana, Gaby bulgara-e-basta, Silvana egiziana di famiglia copta e poi Luciana di mamma italo-atea ma con frequentazioni focolarine (non paventate, era proprio così !). Le ragazzine si accoccolarono sul tappeto, sotto l'albero illuminato, imbarazzate dalla mia presenza ma, appena sparii in cucina, presero a giocare con il presepe, animandolo. Una prese le parti di San Giuseppe, una faceva la Madonna, le altre davano voce al bue, il cattivo della situazione, e all'asinello, il buono. Ciascuna nel gioco, proiettava in quelle statuine il proprio mondo, la fantasia ma anche ansie e paure: era uno spasso, una magia, ascoltare di nascosto le loro voci, gli alterchi, le risa. La cosa, purtroppo, non piacque a lui, al manigoldo, che venne in cucina con gli occhi verdi spalancati e la coda interrogativa a miagolare per il sonno interrotto e la confusione. Con un paio di carezze lo rimandai indietro ma lui, escluso da me e ignorato dalle bimbe, non poteva assolutamente sopportare una cosa del genere: prese la rincorsa, spiccò un salto, volò sulle teste delle bimbe e approdò con la sua massa bianca e pelosa, a quattro zampe, sull'albero. Un disastro: le ragazzine a gridare, l'albero a terra, ormai una massa informe di lucine, il presepe sparpagliato sul tappeto, le pecore sotto il divano, Gesù Bambino sparito, io con la scopa in mano. Ci ritrovammo così, per qualche minuto, insieme, tra sorrisi, recriminazioni, miagolii, profumo di zucchero a velo, parole arabe e greche con spunti di italiano misto a bulgaro, tutte unite da quella insolita esperienza. Quando le ragazzine tornarono di là a riprendere il gioco con le macerie del presepe. Una pecorella, spuntata chissà da dove, sul tavolo, tra le tazze sporche e le molliche, mi guardava smarrita. Auguri e buona integrazione a tutti.

Claudia Capone

I talenti per un'ambizione sfrenata

Riceviamo e pubblichiamo

Quando ci lascia una persona c'è sempre chi la glorifica e la ricorda come la migliore di sempre; quando ci lascia un politico non sempre accade la stessa cosa; non sempre coloro che ci lasciano "politicamente" sono i migliori, anche se è vero che quando si parla di politici, spesso, la dipartita è solo un arrivederci a stagioni migliori. Non so se quella di Massimo Romagnoli sia una partenza definitiva, ma leggere le notizie che hanno toccato il consigliere CGIE, l'ex presidente del Comites Grecia, il coordinatore di Azzurri nel Mondo e fondatore della Confederazione degli Imprenditori italiani nel mondo, mi induce a "celebrarne" i molti volti e titoli, comprese le onorificenze al merito, fra cui brilla quella di Grande ufficiale dell'Ordine della stella della solidarietà italiana.

Da dove è partito Massimo Romagnoli? Chi era e chi è Massimo Romagnoli? Sicuramente un protagonista della scena politica e sociale ateniese e romana, persona che molti di noi hanno incontrato, in quanto era impossibile evitare di imbattersi in lui. L'ho conosciuto appena arrivato in Grecia alla rincorsa del padre e dei suoi piccoli business. Ho pensato che fosse un povero diavolo dotato di una sfrenata ambizione che lo rendeva onnipresente nell'ansia continua da prestazione: quella di costruirsi una reputazione politica e un futuro al sole di Forza Italia e del suo leader maximo, Silvio Berlusconi. Romagnoli rimase folgorato sulla via di Glyfada dal Papi, tanto da chiamare i suoi figli Azzurra e Anton Silvio, e si ispirò costantemente a Lui: la squadra di calcio dell'Orlandina; l'appartamento in Via Sistina a Roma; la parentesi nello sfortunato Parlamento del 2006-2008; la Presidenza dell'Ente Italiano Montagna; le frequentazioni con ex ministri "azzurri" e la passione che lo ha portato a viaggiare alla ricerca di "talenti", non solo calcistici.

Sui talenti, intesi come denaro, pare sia crollato: le accuse sono pesantissime, traffico d'armi e terrorismo. Ho sempre pensato che fosse un povero diavolo con un'ambizione sfrenata ma adesso mi appare come una persona che con il diavolo sarebbe venuto a patti per soddisfare la sua sfrenata ambizione.

**

STEFI
PRODUCTIONS

PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI

VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.

VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Dalle scelte di Tsipras dipenderà il futuro della Grecia e forse dell'Euro

L'austerità non paga

Ammettiamo che Alexis Tsipras ne esca vittorioso, cosa succederebbe? Non c'è quasi nessuna probabilità che il resto dell'eurozona possa accettare un'altra ristrutturazione del debito ellenico, e assolutamente nessuna possibilità se Syriza dovesse perseguire seriamente il resto della sua agenda politica, compresa la fine dell'austerità, con un aumento di salari e pensioni, e riduzione del costo di cibo, elettricità, sanità contro l'esclusione sociale. Vorrebbe in buona sostanza che la BCE finanzi per gli anni a venire il nuovo debito ellenico, ed allo stesso tempo effettuerà un sostanziale *haircut* del debito. L'economista Jannis Varufakis, in una intervista a "La Repubblica" è stato esplicito: «Trasformare il debito verso la Troika, salito da 240 a 280 miliardi per il comporsi degli interessi (che più volte rinegoziati sono scesi al 2% di media ma prima arrivavano a più del 5), in un maxibond a scadenza illimitata: cominceremo la restituzione quando le condizioni lo permetteranno e si sarà innescata in Grecia una crescita almeno del 3-3,5% (…) e per avviare la nostra crescita puntiamo sul *quantitative easing*, l'acquisto da parte della Bce di nostri titoli di Stato». La strategia dell'economista è una ipotesi di lavoro per Syriza, oppure una ipotesi accademica?

Comunque sia, se l'approccio del "ricatto" ha funzionato in passato, non è detto che possa funzionare ancora. Se il resto dell'eurozona pensa di essere sufficientemente preparato a resistere a un *default* ellenico senza incidenti significativi, il suo *bluff* verrà chiamato. Quindi Tsipras dovrà fare del suo peggio o fare la figura dell'uomo di paglia.

I veri problemi sorgerebbero comunque davanti alla richiesta di finanziare nuove emissioni di debito ellenico attraverso la BCE, cosa che la Germania non sembra neanche volere prendere in considerazione. Senza questo improbabile via libera, Syriza si troverebbe davanti ad una scelta drastica. Atene ha sì ancora una parziale sovranità sulle politiche fiscali e potrebbe quindi tentare di invertire la rotta dell'austerità, ma non avrebbe la possibilità di finanziare le nuove spese. Senza accesso ai mercati internazionali, e senza supporto della BCE, non rimarrebbe che stampare moneta, cosa possibile solo uscendo dall'Euro. La scelta, dunque, sarebbe tra il rimanere in Europa e la fine dell'austerità. Syriza spera di evitare questa scelta scommettendo sul potere di ricatto della Grecia, una cui uscita dalla zona Euro metterebbe nel panico tutte le cancellerie occidentali. Tsipras sa – e lo sanno bene anche le cancellerie europee – che il suo intero capitale politico è stato costruito sulla lotta all'austerità: non sembra dunque possibile che si rimangi la parola data agli elettori, come invece fatto, ad esempio, da Hollande; né, tantomeno, pare che le pressioni della UE possano sortire alcun effetto – anzi, l'idea è proprio usare le possibili minacce europee contro la UE, mettendola con la schiena al muro: fine dell'austerità, o Grexit. L'arma sembra però spuntata: se un'uscita ellenica sarebbe potuta essere catastrofica nel 2011-12, la situazione è, almeno all'apparenza meno grave ora, con i tassi di interesse sotto controllo e una BCE pronta ad intervenire per evitare il panico nell'area mediterranea.

Ora, un momento dopo il ripudio dei debiti, la BCE rifiuterebbe di rinnovare il sostegno di liquidità al sistema bancario, che ammonta a circa 40 miliardi di € in questo momento, una somma equivalente al 20% del PIL. Questo causerebbe un altro crollo della produzione e richiederebbe una rapida uscita dall'euro, in modo da permettere alla Banca Centrale Greca di "attivare la stampante" per colmare la carenza di fondi e pagare le bollette del governo.

Tsipras pensa di poter fare *default* e rimanere nell'euro, pensa di poter, per dirla in un altro modo, ripudiare i suoi debiti e allo stesso tempo mantenere il valore del suo patrimonio. Purtroppo, non funziona in quel modo. Le due cose vanno di pari passo. Questo non significa che Tsipras si sbaglia a cercare un'ulteriore ristrutturazione del debito. Non c'è alcuna possibilità per la Grecia, o per diverse altre economie della periferia dell'eurozona, di ripagare i propri debiti. Per la Grecia, questo succederà, con o senza la bislacca agenda politica di Tsipras. Solo le nazioni creditrici del Nord si rifiutano di riconoscere questa realtà. La situazione attuale è completamente insostenibile.

In ogni caso, l'euro non sembra offrire a questi Paesi alcun modo credibile per uscire dai guai. Quando la Grecia e gli altri Paesi in via di sviluppo sono stati velocemente integrati in quella che era allora la Comunità Economica Europea, è stato essenzialmente per ragioni politiche e strategiche, per promuovere la democrazia, la non-aggressione, l'integrazione europea e i valori liberali. Queste erano nobili ambizioni. La grande ironia è che, con l'avvento dell'euro, esse sono state ribaltate. L'Unione Europea oggi sta producendo l'effetto contrario. Instabilità e frammentazione hanno sostituito il consenso e la cooperazione.

Terminato un anno da incubo, per i greci il 2015 inizia con l'incertezza

«Happy new fear!»

Il 2015 si festeggia anche ad Atene. Ma l'incertezza per il futuro politico della nazione stride con forza con le luminarie della festa, che bagnano di luce il grande centro cittadino. Alberi, lampioni, edifici, piazze: nulla sfugge alle belle e posticce luci al neon, specchietti per le allodole che sembrano voler distrarre i cittadini dal nuovo dramma che la nazione si appresta a vivere. Infatti le elezioni presidenziali anticipate da Samaras si sono risolte in nulla di fatto. A priori l'importanza del voto non era enorme, perché in Grecia il capo di stato ha una funzione puramente rappresentativa. Eppure ad Atene si sta giocando una partita decisiva: dato che l'elezione del nuovo presidente della Repubblica non è andata a buon fine, i cittadini saranno chiamati alle urne il prossimo 25 gennaio per eleggere il nuovo parlamento, come previsto dalla Costituzione.

Insomma, Samaras ha tirato fuori le carte da gioco per il classico poker natalizio in famiglia, scommettendo sul panno verde il futuro della Grecia. Ma quale la sua strategia? Se ne possono, forse, rintracciare due parallele. La prima consiste nello scatenare il terrore a più livelli: bancario, europeo, mediatico, popolare. Giocando quindi la carta della paura, Samaras mira a farsi rieleggere dal popolo greco, evocando da subito uno scenario a tinte fosche qualora non venisse riconfermato premier. Di sicuro il disegno politico, congegnato a dovere, sta portando i primi succosi frutti. Infatti, la minaccia delle elezioni anticipate fa crollare la Borsa di Atene al -12%, storico record negativo dal 1987, gettando i mercati nel panico, mentre la Commissione europea teme di veder riproporre la questione di una possibile uscita della Grecia dall'euro e fa apertamente campagna per il primo ministro. «Spero che i greci non facciano scelte errate ma premino volti noti e non gli estremisti», tuonava a sorpresa Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, davanti ai microfoni della tv di stato austriaca a Vienna. Una presa di posizione più che chiara, ribadita anche dalla visita di Pierre Moscovici, Commissario per gli Affari economici e finanziari della Ue, che a ridosso della elezioni presidenziali è arrivato nella capitale per colloqui ufficiali con i responsabili greci. Per il resto, a scatenare la paura popolare, hanno pensato i media, nazionali e internazionali. Sembrava che il 2014 dovesse essere il grande anno della ripresa ellenica: "Grecia fuori dalle recessione", "Il Pil torna a crescere nel paese dell'austerità". Questi alcuni dei titoli sensazionalistici che fino a un mese fa riempivano le prime pagine delle grandi testate giornalistiche italiane. Poi "La Grecia torna a far tremare l'euro", "la Grecia al bivio. O la Troika o Tsipras". E poi la bomba della dichiarazione del settimanale tedesco *Der Spiegel*, secondo cui la cancelliera Angela Merkel e il ministro delle Finanze Wolfgang Schaüble, considererebbero ormai accettabile un'uscita della Grecia dall'euro, considerati i progressi fatti dalla zona euro dalla fase più acuta della crisi nel 2012. Secondo il settimanale (poi smentita da Berlino) la "Grexit", l'abbandono greco dell'eurozona, sarebbe inevitabile nel caso in cui la sinistra radicale di Syriza vincesse le prossime elezioni. I giornali, banderuole armate di parole del terrorismo mediatico, partecipano a questo collettivo concorso di colpa.

Ma veniamo alla seconda (ipotetica) strategia del premier Samaras; la sua mossa risolutiva sta semplicemente nello scaricare nelle mani di Tsipras la "patata bollente" della complicatissima situazione ellenica. Vale a dire: non si arriva a un accordo sulle presidenziali, si torna alle urne nel 2015 e vince Syriza. È vero, Tsipras sogna una politica nazionale ed europea nuova, ma deve stare attento a non bruciarsi. Tante sono le promesse del suo partito: cancellazione di una quota del debito pubblico, distribuzione di energia elettrica gratuita a 300mila famiglie indigenti, eliminazione della tassa sulla casa, e ripristino della tredicesima cancellata dalla Troika per circa 1,2 milioni di pensionati che vivono con meno di 700 euro mensili, lotta all'evasione. Senza dimenticare l'innalzamento della soglia dello stipendio minimo da 586 a 771 euro al mese. Ogni mossa falsa potrebbe, infatti, far precipitare il leader di sinistra nei consensi dell'opinione pubblica, il che aprirebbe facilmente la strada a un ritorno di Samaras. E da quel momento la credibilità di Tsipras sarebbe sfregiata per sempre, con Syriza relegato *ad infinitum* nel girone dantesco dei partiti di opposizione. Un anno difficile è finito, e neanche ha fatto in tempo a morire che già il 2015, suo naturale erede, comincia a incutere paura. Ad Atene non tutti si fanno incantare dalle luci festive, e c'è chi sui muri degli edifici condivide i suoi amari auguri. "Merry Christmas and a happy new fear".

Chiara Bottazzi

La lingua tagliata

È incredibile, ma la maggior parte dei parlamentari eletti all'estero (non tutti) ci ha traditi, votando a favore della legge di stabilità che toglie molti milioni di euro all'emigrazione, a cominciare dalla scuola. A dir la verità, la scuola italiana all'estero non è una priorità del governo Renzi come non lo è stata di quelli che l'hanno preceduto e dei nostri parlamentari eletti oltre confine. I tagli sono inseriti nella manovra per il 2015, nel capitolo riferito al Ministero degli Affari Esteri da cui dipendono i corsi dei figli degli italiani all'estero. Si parla di una decurtazione di 3,7 milioni di euro per il 2015 e 5,1 milioni di euro per il 2016 e 2017.

Si va a colpire sempre i corsi, infatti 4 anni fa la *spending review* del Professor Mario Monti aveva deciso un taglio di quasi il 50% del contingente. Certo in un momento di crisi come quello che sta attraversando il nostro Paese è anche giusto, ma poi, per esempio, si continua a tenere in vita una "giungla" di società partecipate dagli enti locali: Comuni, Province e Regioni. Oppure a spendere circa 9 milioni di euro per le elezioni burlesche (rinviate dall'oggi al domani) dei Comites, non riuscendo nemmeno a far partecipare i nostri concittadini, oramai stanchi delle solite facce e sorpresi da una modalità di votazione a dir poco pasticciata.

Purtroppo i corsi che vedono interessati i ragazzi italiani, devono tirare la cinghia, ma queste enigmatiche e inutili aziende sembrano ai nostri politici eletti all'estero necessarie, come il rinnovo dei Comites, o altri enti all'estero di dubbia utilità per la gente comune.

I corsi di lingua e cultura italiana hanno un bacino di utenza di circa 300.000 alunni, mentre la rete delle scuole italiane all'estero ne conta circa altri 30.000. Con la loro numerosa utenza, rappresentano uno strumento fondamentale di diffusione della lingua italiana e grazie anche all'inserimento nelle varie scuole locali, per quanto riguarda i corsi, hanno dato con il passare degli anni un contributo fondamentale per far diventare la nostra lingua non solo idioma di emigrazione, ma anche ambasciatrice della cultura italiana. Ora però gli ultimi governi hanno pensato solo a tagliare in questo primario settore.

Purtroppo il Ministero degli Affari Esteri dai circa 34 milioni di euro del 2008 che metteva a disposizione a favore della promozione della lingua e cultura italiana anni è passato, grazie ai continui tagli, agli attuali 7-8 milioni di euro. Si sono risparmiati in sei anni 27 milioni di euro, rispetto alla somma del 2008, cioè l'80%. È incredibile, ma vero!

Pánta rhêi

Spesso incrostata di pregiudizi e di luoghi comuni, o deformata dall'utopia neoclassica di provenienza britannico/bavarese, Atene negli ultimi anni sta scoprendo con orgoglio di essere una delle capitali del modernismo architettonico mediterraneo, al pari, per esempio, di Tel Aviv, la cui White Town modernistica è inserita nientemeno che nel catalogo UNESCO dei patrimoni dell'umanità.

Complice anche il ricambio generazionale, sono sempre più numerose le associazioni e le iniziative individuali volte a censire, tutelare e rivalutare la produzione architettonica degli ultimi novant'anni, considerata finalmente un patrimonio da apprezzare e conservare. Tra le associazioni più attive in questo campo è "Monumenta", che con il sostegno della Fondazione Niarchos sta procedendo al censimento del patrimonio architettonico ellenico dalla fine dell'800 fino a oggi, con un occhio di riguardo per la famigerata "polykatikia", ossia il classico palazzo di appartamenti oggetto, negli ultimi anni, di una riscoperta estetica e funzionale.

I primi palazzi di appartamenti nel centro di Atene comparvero tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta, come risposta alla fame di alloggi creata dall'arrivo dei profughi dell'Asia Minore dopo il 1922. Essi erano dotati di confort straordinari per l'epoca e spesso erano firmati da grandi architetti non di rado ispirati dai principi dell'architettura Bauhaus (per questo tali edifici, ad Atene, sono spesso chiamati semplicemente "Bauhaus"). "Monumenta" ha già censito circa 3500 palazzi di appartamenti sparsi per tutto il centro di Atene (un migliaio di questi si trovano a Kolonaki) riuscendo spesso a farli vincolare dal ministero della Cultura.

Tra gli edifici censiti un condominio del 1934 in Anagnostopulu 36 e un condominio del 1920 in Irakleitou 12. Di grande pregio il raccolto architettonico in Skufa, soprattutto attorno alla chiesa dedicata a Dionigi Areopagita: a titolo indicativo ai civici 1, 2, 50 e 59 troviamo rispettivamente due dimore signorili del 1922, un condominio del 1937 e un condominio del 1929. In Kanari 5 troviamo invece un condominio del 1937 mentre da non perdere è anche la Patriarchu Ioakeim, dove pure si trovano esempi straordinari dell'architettura civile di un'epoca formidabile per la civiltà greca moderna.

Da notare che a Kolonaki si cominciò a costruire soltanto dopo il 1860, e in particolare dopo il 1880, e che di fatto l'importanza del quartiere comincia ad accrescersi soltanto a partire dagli anni Venti del Novecento, come accaduto anche a Kipseli, Exarchia e Neapoli: quest'ultima non a caso fu chiamata "Città nuova", a significare l'espansione urbana di Atene verso quella che meno di un secolo fa era in sostanza una cintura periferica e che adesso fa parte a pieno titolo del centro della città.

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima) Ecco servita Mafia Capitale, l'organizzazione su cui la Procura di Roma sta facendo finalmente luce. Massimo Carminati è uno dei "Re" di Roma, ex terrorista dei Nuclei armati rivoluzionari. Salvatore Buzzi è il suo socio in affari, presidente della Cooperativa 29 giugno. Ha nel suo curriculum un omicidio di un suo collega, si redime e, ottenuta la grazia dal presidente della Repubblica, decide di recuperare ex detenuti, grazie ad un sistema di cooperative fondate su corruzione e criminalità. Luca Odevaine era vice capo di gabinetto del Sindaco Veltroni, colui che avrebbe garantito il suo appoggio all'organizzazione per 5 mila euro al mese. Mario Schina è uomo di fiducia di Odevaine "il cane"; Giovanni De Carlo, 'Giovannone' è il "ministro dell'economia" e della comunicazione: si affianca a Belen Rodriguez, Gigi D'Alessio, Teo Mammuccari e persino al calciatore Daniele De Rossi. Riccardo Mancini è il braccio destro di Gianni Alemanno, con un passato da picchiatore ed ex amministratore delegato dell'Ente Eur: è il presunto "ponte" tra clan e istituzioni. Franco Panzironi è "Tanca", ex amministratore di Ama (municipalizzata per lo smaltimento dei rifiuti). Nadia Cerrito, segretaria di Buzzi, è la cassiera dell'organizzazione criminale. Riccardo Brugia è il braccio destro di Carminati. Matteo Calvio è il "gregario". Carminati lo definisce "Watson l'elementare"; è conosciuto a Roma come "Spezzapollici" per le sua capacità di far "ragionare" le vittime d'usura. Giovanni Fiscon è l'ex direttore generale di Ama e Fabrizio Franco Testa è il manager e la testa di ponte dell'organizzazione verso il settore politico. Cristiano Guarnera è il costruttore degli ecomostri della "verde pamphilii".

«Questo ce manna tutti bevuti», dice Carminati di Calvio Spezzapollici per metterne in evidenza l'intelligenza. Ed in effetti c'è ancora chi dice che la mafia a Roma non esiste, funziona tutto, salvo gli sbruffoni: «E che c... Ora che abbiamo fatto questa cosa, che progetti c'avete? Teneteci presenti per i progetti che c'avete, Che te serve? Che cosa posso fare? Come posso guadagnare? Che te serve il movimento terra? Che ti attacco i manifesti? Che ti pulisco il culo? Ecco, te lo faccio io. Perchè se poi vengo a sape' che te lo fa un altro, capito? Allora è una cosa sgradevole...».

Banalizzare è pericoloso. La corruzione vive nella zona grigia e proprio grazie alla zona grigia in cui tutti si incontrano e tutto diventa possibile. Auguriamoci che si faccia pulizia in sede penale e che tutto non si fermi ai marciapiedi dimenticati dall'Ama. Ottimo l'aumento della pena per i reati di corruzione, ottimo l'intervento sulla prescrizione, ottima la confisca dei beni, proposti dal Governo Renzi; ottimo l'uso delle intercettazione e degli infiltrati.

Meno buono sentire un autorevole giornalista come Antonio Ferrari dire che per il 2015 vorrebbe non sentire più la parola corruzione: è come se la signora delle pulizie non volesse più sentire la padrona di casa che le ricorda che la polvere non va messa sotto il tappeto.

facebook
RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali
gestiti da italiani.
...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000

Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Dicembre 2014

Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola

Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci

Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com

Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

*Gli articoli esprimono opinioni personali
e non riflettono necessariamente
il pensiero della direzione del mensile*